

# Il commento di Luigi Russo al *Decameron*: le novelle della prima giornata

LUISA GENOVA  
*Università Degli Studi di Catania*

Proceeding of the AATI Conference in Palermo [Italy], June 28 – July 2, 2017. Section Literature. AATI Online Working Papers. ISSN: 2475-5427. All rights reserved by AATI.

**ABSTRACT:** il presente contributo si propone di analizzare il commento di Luigi Russo alle novelle della prima giornata del *Decameron*. A partire dalla lettura e dallo studio diretto dei testi si vuole indagare sulle metodologie seguite dall'illustre critico letterario per la produzione del commento storico-linguistico ed estetico al capolavoro boccacciano.

**Keywords:** *Luigi Russo, Boccaccio, Decameron, novelle, storicismo.*

---

La personalità critica di Luigi Russo appare molto complessa e sfaccettata in quanto, oltre a essere critico e storico letterario, fu anche “un intellettuale militante, un polemista etico-politico, un educatore, un formidabile organizzatore di cultura” (Binni 32).

Il suo interesse per il *Decameron* nasce durante i corsi universitari tenuti a Pisa tra il 1935 e il 1937 e, fra i grandi scrittori del Medioevo, Boccaccio divenne quello da lui più studiato.

Franco Fido sostiene che, nella scelta di non commentare per intero il capolavoro boccacciano, Russo abbia accettato “il tabù scolastico contro le novelle ‘sconvenienti’” (Fido 135), optando per una selezione orientata dal pudore. Così, concentrandosi sulle novelle di argomento più elevato, il critico avrebbe tentato di distruggere la fama di scrittore osceno e anticlericale che ha segnato Boccaccio. Tuttavia l’impegno didattico non ha impoverito la portata critica dello studio del *Decameron* nel quale Russo si è rivelato capace “di servir due padroni” (36): lo studente e il lettore esperto.

Nel *Carteggio 1912-1948* con Benedetto Croce è presente una lettera del 10 giugno 1936 inviata da Russo al filosofo da cui si evincono informazioni sugli interessi letterari del critico, sull’attività didattica e di docenza presso la Normale di Pisa, ma anche importanti notizie relative alla stesura dei commenti al *Decameron*.<sup>1</sup>

L’interesse per il capolavoro boccacciano e il valore attribuito da Russo agli studi decameroniani non rappresentarono affatto un episodio occasionale e isolato nella sua vita e ciò è testimoniato da un’operazione editoriale per mezzo della quale le ventisette postille critiche furono raccolte in un volume a sé stante dal titolo *Lecture critiche del Decameron* (1956). È questa la prova della volontà di Russo di accostarsi alla tradizione desanctiana e crociana coniugando il mestiere del critico e del lettore con quello dello storico.<sup>2</sup> La critica di Luigi

---

<sup>1</sup> Mercuri, nel delinearne la vicenda editoriale, segnala la pubblicazione di una prima raccolta nel 1938 (*Novelle scelte dal Decamerone con un’appendice delle opere minori*) e di una seconda nel 1939 (*Il Decameron. Venticinque novelle scelte ventisette postille critiche*).

<sup>2</sup> “Questa serie di lecture testimonia, nelle intenzioni di Russo, la sua attività di lettore e critico di poesia accanto a quella di storico della letteratura e, in questo senso, egli tiene a collegarsi, pur con i relativi distinguo, con la grande tradizione di De Sanctis e Croce, ambedue storici e critici. Ma la novità di Russo consiste nella capacità di unificare dialetticamente i due momenti; [...] Se dovessimo rappresentare il percorso russo pensavo che dovremmo raffigurarlo come un triangolo, alla cui base sono da un lato la storia e dall’altro la letteratura e al cui vertice si colloca la critica, risultante dell’unione dialettica del lavoro dello storico e del lettore” (Mercuri 217).

Russo fu sempre supportata dalla riflessione su se stessa con l'intento di rafforzarne alcuni principi di base quale lo "storicismo assoluto" (Mineo 16), fondato sul riconoscimento del legame dialettico esistente tra storia e opera letteraria e sul rifiuto di un approccio esclusivamente tecnico e specialistico alla poesia. Nella scelta delle tematiche di studio, Russo si basò sui temi del proprio tempo e si impegnò in un costante lavoro di rinnovamento e di superamento, condizioni necessarie a un critico vero. È egli stesso a scrivere che "uno che fa professione di letteratura deve proporsi come meta assidua di tutti i suoi sforzi quotidiani di rinfrescare la sua sensibilità e di rinnovare i canoni di giudizio" (Russo, "Prefazione" XIV).

Luigi Russo realizza per il *Decameron* due commenti: uno antologico, di cui è egli stesso a sottolineare la novità rispetto ai precedenti in quanto commento storico-linguistico, e uno più propriamente estetico. Il commento diviene così uno strumento di lavoro finalizzato a una lettura analitica e circostanziata dei testi.<sup>3</sup>

La scelta di commentare solo venticinque novelle, sulle cento totali che costituiscono il *Decameron*, non è frammentaria. Infatti, dalla lettura dei commenti, si nota come Russo esamini le novelle ponendole in correlazione con le altre della giornata da lui scelte e analizzate. Ciò costituisce la riprova che non si tratta di preferenze neutre o dettate dal mero gusto personale, ma della messa in atto di un programma di lettura che delinea itinerari di senso ben precisi e compiuti.

Già dalla semplice osservazione dell'indice si può constatare come il commento alla prima giornata occupi lo spazio maggiore poiché essa costituisce "l'emblema del *Decameron* e del nuovo spirito umanistico, dato il rilievo che hanno gli individui con la loro *virtus* nelle diverse e interagenti tipologie" (Mercuri 222).

Luigi Russo pone al vaglio tutte le novelle a esclusione della quarta, quella del monaco caduto in peccato e poi assolto dall'abate, perché costituisce un'eccezione alla regola in quanto è l'unica della giornata basata prevalentemente sull'azione, mentre tutte le altre si fondano sui moti e sulle risposte argute. Pertanto, il filo rosso che lega le novelle della prima giornata scelte e commentate da Russo è rappresentato dall'arguzia dialettica, cifra distintiva dei personaggi boccacciani che, adoperando la virtù dell'ingegno, riescono a cavarsi dall'impaccio di certe situazioni spiacevoli; non è casuale che queste novelle siano annoverate tra quelle "argute" del *Decameron*. Inoltre, Russo non si cimenta nell'analisi della terza giornata poiché in essa "l'industria dei protagonisti si realizza, si compie attraverso l'azione e non attraverso la parola" (227), mentre l'ottava giornata, dedicata alle beffe, viene scartata perché la beffa è determinata da situazioni inaspettate, "per cui l'intelligenza si configura come furbizia e istintiva reattività e non come pura creatività" (228). Il percorso di lettura preparato e proposto dal critico tende a esaltare le virtù della parola e dell'intelligenza.

Da un confronto parallelo delle analisi critiche effettuate da Russo nel commento alle novelle della prima giornata si nota come i due campi d'indagine, storico-linguistica e critico-letteraria, convergono e concorrono nell'evidenziare i punti di contatto tra le novelle esaminate.

L'analisi del commento di Luigi Russo consente di individuare una fitta rete di rimandi sul piano tematico, linguistico e stilistico tra le novelle della prima giornata. Esplicativo in tal senso potrebbe apparire il raffronto fra le prime tre novelle del *Decameron* che sono accomunate da una diversa declinazione del tema della fede. In "Ser Ciappelletto" (I, 1) la tematica religiosa è sviluppata secondo un procedimento parodistico, nella novella delle "Tre anella" (I, 3), invece, Boccaccio adotta l'espedito metanarrativo della novella nella novella raccontata da Melchisedech e funzionale a esprimere la posizione di tolleranza religiosa del ceto mercantile.

---

<sup>3</sup> "[...] l'ansia dell'autore di controbilanciare la velocità sintetica e formalistica e la tensione alla definizione della realtà personale-storica dell'opera d'arte [...] con la ricchezza particolareggiata della lettura più puntuale dei testi [...]" (Binni, "La critica" 719).

Anche nell'analisi del sistema dei personaggi boccacciani compiuta da Russo in relazione a queste prime tre novelle si può riscontrare una rete di rimandi e collegamenti alle peculiarità che caratterizzano i vari protagonisti. Non parrebbe casuale la scelta operata da Boccaccio in seno alla terza novella di porre come interlocutore del Saladino un ricco usuraio di origine giudaica, Melchisedech, la cui professione richiama da un lato la procura affidata a Ciappelletto da Musciatto Franzesi e dall'altro la saggezza e la ponderatezza proprie del mercante, e quindi anche di Abraam giudeo.

Infine, sul piano linguistico, Russo evidenzia l'alta occorrenza dell'aggettivo "valente" che Boccaccio attribuisce sia alla categoria mercantile con il significato di "prudente", sia alle donne con riferimento alla loro "saviezza e prudenza domestica" (Novella delle "Tre Anella").

Nella prima giornata, accanto al primo nucleo tematico composto dalle prime tre novelle, se ne potrebbe individuare un secondo costituito da "La Marchesana di Monferrato" (I, 5), "Bergamino" (I, 6) e la "La Donna di Guascogna e il re di Cipri" (I, 9). Queste novelle sono accomunate dal tema della cortesia, valore tipico delle corti medievali. La conoscenza di Boccaccio dell'ambiente cortigiano e, in particolare, la sua familiarità con la corte napoletana, sono dati che lascerebbero presupporre che la scelta del tema operata dall'autore non sia stata del tutto casuale.

All'acribia critica di Russo non sfugge l'analisi degli atteggiamenti assunti dalla donna all'interno delle novelle della prima giornata. Nel rilevarne i comportamenti, Russo nota e pone in evidenza la sua spigliatezza, disinvoltura e capacità di "[...] favellare a tono nei circoli della vita sociale, e fronteggiare con garbo i 'valenti uomini'" (Russo, Commento 87).

Infine, sul piano stilistico, il critico evidenzia sia la ricorrenza della tecnica tipicamente medievale del sillogismo, che consente una strutturazione piramidale del pensiero che si sviluppa partendo "dal punto più alto che è Dio, per giungere all'umile base" (Russo, *Lecture critiche* 68), sia la costruzione dialogica.

Al fine di chiarire il senso e il significato della scrittura boccacciana, Luigi Russo opera costanti raffronti sul piano lessicale, stilistico e tematico con la *Commedia* dantesca ma anche con altri autori posteriori, moderni, cronologicamente distanti rispetto a Boccaccio, istituendo una sorta di colloquio tra essi. È il caso del raffronto con Manzoni riguardo la descrizione della peste. Nei *Promessi Sposi*, rileva Russo, tutto è permeato dalla fede e la peste è vista come *flagellum Dei*, anche se Dio non abbandona mai del tutto le sue creature; inoltre vi è una forte polemica contro gli errori degli uomini. In Boccaccio, invece, c'è un particolare gusto per le descrizioni macabre, non c'è polemica morale di stampo religioso, tutto è rappresentato con impassibilità e si sente l'assenza dell'idealismo cristiano manzoniano che lascia spazio all'egoismo umano. E ancora, Boccaccio subisce la suggestione dei nomi e ne riutilizza alcuni apparsi in opere precedenti. I critici si sono sbizzarriti a dedurre *numina* dai *nomina*, come scrive Russo, rintracciando in ciascuna denominazione un riferimento ad attitudini e inclinazioni dei novellatori. Tuttavia, la suggestione del nome non fu un'esclusiva della poetica medievale; anche Manzoni, ricorda Russo, ne subì il fascino: fra' Cristoforo, portatore di Cristo, Lucia Mondella, la donna virginale e pura, Renzo Tramaglino, il lavoratore e tessitore di seta.

Lo studio dell'indagine storico-linguistico e dell'interpretazione critica del *Decameron* consente di cogliere alcune costanti della prassi esegetica di Russo, quali la ricorrenza di disquisizioni critiche alternate o inserite nelle note esplicative al testo e la tendenza a stabilire un dialogo in termini di citazione o, sovente, di dissenso rispetto alle posizioni espresse da altri critici sull'opera in esame. Per quanto concerne il commento alle novelle boccacciane, tra i tanti confronti critici operati da Russo, sono sicuramente da ricordare quelli con De Sanctis, Gaspary, Petronio e, in particolare, Momigliano rispetto al quale l'atteggiamento di Russo è, il più delle volte, polemico e discordante.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Contrastante e in disappunto rispetto a quello di Momigliano è, ad esempio, il parere espresso da Russo sull'inizio della novella narrata da Bergamino. Obiettando la posizione del critico, che vi nota un cominciamento brusco e

Ciò che ne risulta è un commento composito e costituito da note storico-linguistiche, filologiche, estetiche e semantiche che rivela un olismo della posizione critica di Russo e la sua capacità di lavorare su diversi registri, pur mostrandosi sempre particolarmente sensibile verso la dimensione squisitamente storico-linguistica dell'opera, resa manifesta dall'inclinazione a ricostruire la storia di una parola fino al significato che essa assume nel *Decameron*.

Pur non rinunciando alla critica letteraria vera e propria, Russo accoglie l'eredità di Barbi mostrando un profondo interesse per le indagini linguistiche, lessicali e stilistiche generato dalla necessità di "mediare" un testo del Trecento e renderlo maggiormente comprensibile e socializzabile. Tale proposito è chiaramente esplicitato dal critico stesso nella "Prefazione" alle *Novelle scelte dal Decamerone* nella quale egli scrive che "per un testo del Trecento, bisogna innanzi tutto far critica linguistica, per passare poi all'interpretazione psicologico-estetica dell'arte o della poesia" ("Prefazione" VII). Nello spazio dedicato alle osservazioni linguistiche emerge una forte istanza filologico-storica ma viene meno la convergenza con le argomentazioni critiche che aveva invece caratterizzato, ad esempio, il commento manzoniano.<sup>5</sup> Tale convergenza riappare nelle postille critiche dove l'elemento linguistico ed erudito funge da stimolo per la realizzazione della riflessione critica.

L'analisi delle novelle è condotta da Russo tenendo in larga considerazione il contesto storico e socio-culturale in cui si inserisce l'opera e ciò costituisce la riprova dello storicismo di fondo che fu cifra costante e distintiva della sua critica letteraria.

Russo richiama costantemente l'attenzione sul contesto storico-sociale ritenendo che, per una corretta comprensione del *Decameron*, è necessario che gli aspetti in esso trattati vengano inquadrati e rapportati alla realtà mercantile della Firenze del Trecento alla quale Boccaccio, figlio di mercante, non fu affatto estraneo. Infatti, come sottolinea il critico, il capolavoro boccacciano va situato in uno spartiacque che divide due età. È il momento in cui spariscono le libertà comunali e i governi popolari, mentre le corti signorili si avviano man mano a divenire il fulcro della vita sociale in un'epoca di transizione e di profonde trasformazioni che si riflettono e si armonizzano nell'opera.

L'attenzione alla determinazione storica dei fatti letterari è l'emblema di quello storicismo che, come afferma Bobbio, fu per Russo "prima ancora che un metodo, una fede" (878) che lo legittimò a insistere sull'inscindibilità del prodotto letterario dalla trama dei rapporti umani, sociali, politici che esso stesso riflette. È proprio nell'istanza storicizzante, nelle proposte relative alla collocazione storico-culturale di Boccaccio, che risiede l'originalità dell'interpretazione del critico sull'opera del Certaldese.

Il magistero di Russo offre un modello di interpretazione organica che ingloba le esperienze storico-culturali di Boccaccio e gli avvenimenti storico-politici del Trecento italiano.

Nel suo commento al *Decameron* Russo rivela la capacità di penetrare nelle pagine dell'opera analizzandone minutamente lo stile e la lingua attraverso un'operazione che gli consente di risalire alla fisionomia dell'autore e della sua opera e di individuarne i tratti salienti.

Così, tramite un procedimento circolare, Russo collega l'analisi testuale, tesa a cogliere le strutture narrative e le scelte lessicali operate dall'autore, al giudizio globale dell'opera dando luogo a un commento olistico, variegato ma al contempo organico, costituito da un insieme di note storico-linguistiche, filologiche, estetiche e semantiche, esito della pazienza e dell'amore posti dal critico nell'analisi di una prosa sempre varia quale fu quella di Boccaccio.

---

privo di preambolo, Russo scrive: "Non so approvare l'osservazione del Momigliano. Il racconto che Bergamino fa dell'avventura di Primasso alla corte dell'abate di Cligni, senza preamboli e introduzioni, non ha nulla di troppo brusco; o se mai, è una bruschezza necessaria, che ha la sua particolare suggestione polemica" (Russo, *Lecture Critiche* 117).

<sup>5</sup> "In questo spazio dedicato alle precisazioni linguistiche si evidenzia, se vogliamo, quella forte istanza filologico-storica che abbiamo visto in azione nei commenti precedenti e nelle stesse dichiarazioni programmatiche che li accompagnavano: ma viene meno quella convergenza di attenzione linguistica e di argomentazione che caratterizzava le chiose machiavelliane e manzoniane" (Blasucci 186).

## OPERE CITATE

- Binni, Walter “La critica di Luigi Russo”. In *Belfagor*, 6 (1961): 698-734.
- Binni, Walter “Introduzione”. In *Lo storicismo di Luigi Russo: lezioni e sviluppi*. A cura di Walter Binni. Firenze: Vallecchi, 1983. 27-38.
- Blasucci, Luigi. “Sui commenti di Luigi Russo”. In *Luigi Russo: un’idea di letteratura a confronto*. A cura di Nicolò Mineo. Caltanissetta: Sciascia, 1997. 155-191.
- Bobbio, Norberto. “Uno storicista militante”. In *Belfagor*, 6 (1961): 877-879.
- Fido, Franco. “Russo lettore di Boccaccio”. In *Lo storicismo di Luigi Russo: lezioni e sviluppi*. A cura di Walter Binni. Firenze: Vallecchi, 1983. 133-141.
- Mercuri, Roberto. “Luigi Russo lettore di Boccaccio”. In *Luigi Russo: un’idea di letteratura a confronto*. A cura di Nicolò Mineo. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore, 1997. 215-234.
- Mineo, Nicolò. “Un grande intellettuale siciliano: Luigi Russo”. In *Luigi Russo: un’idea di letteratura a confronto*. A cura di Nicolò Mineo. Caltanissetta: Sciascia, 1997. 15-16.
- Russo, Luigi e Benedetto Croce. *Carteggio 1912-1948*. A cura di Emanuele Cutinelli-Rendina. 2 Vols. Pisa: Scuola Normale Superiore, 2006.
- Russo, Luigi. Commento alle *Novelle scelte dal Decamerone*. In Boccaccio, Giovanni. *Novelle scelte dal Decamerone*. Firenze: Sansoni, 1968.
- \_\_\_\_\_. “Prefazione”. In *Il dialogo dei popoli*. A cura di Luigi Russo. Firenze: Il Sentiero, 1953, VII-XXIII.
- \_\_\_\_\_. *Lecture critiche del Decameron*. Bari: Laterza, 1988.